



ROMAGNA

L'AVOCE
MERCOLEDÌ
1. MAGGIO 2013

WEB. IL SOCIOLOGO GILI ANALIZZA LE STRATEGIE DELLA POLITICA, GRILLO COMPRESO

Quanto conta il voto della rete

“In realtà non decide niente e non si pronuncia su niente. E' un “luogo” in cui le persone si incontrano, discutono, ma solo secondo certe modalità

La rete” spiega Guido Gili, professore di Sociologia della comunicazione all'Università del Molise e alla LUISS “Guido Carli” di Roma “non decide niente e non si pronuncia su niente. La rete è un “luogo” in cui le persone si incontrano, discutono, partecipano, ma secondo certe modalità, regole e a certe condizioni. Insomma bisogna tenersi alla larga da ogni retorica sulla rete come di un soggetto dotato di una volontà autonoma. O di ritenere che ciò che avviene in rete, perché espressione di “democrazia diretta”, abbia chissà quale legittimazione in più rispetto ad altre forme di partecipazione”.

Può spiegare meglio questo punto?

La rete è un luogo dove prevalgono facilmente le reazioni immediate ed emotive. Questo credo ponga un problema serio per due ragioni. Innanzitutto diventa possibile creare artificialmente correnti di opinione sull'onda dell'emotività e non di una seria valutazione delle situazioni e dei problemi. In secondo luogo, e in questo Internet accentua una tendenza che è anche della televisione, i tempi dei media non rispettano i tempi della democrazia. I processi democratici di formazione delle opinioni e delle decisioni hanno infatti tempi più lunghi e modalità più complesse rispetto all'imperativo della “novità” e dell'immediatezza che caratterizza l'informazione televisiva e, ancor più, la discussione in rete.

Il Movimento 5 Stelle è quello che ha usato di più la rete. Che tipo di strategia politica e comunicativa è quella di Grillo?

Moltissime persone, più o meno coinvolte nel Movimento, visitano il blog per conoscere un “altro punto di vista” rispetto ai consueti discorsi della politica. Credo però che il successo di queste idee non si spieghi solo con la rete, ma sia passato soprattutto attraverso le performance “live” di Grillo, che ha ridato una nuova forma, del tutto personale, al comizio coniugando l'invettiva politica con una grande abilità teatrale e persuasiva. Tutti i commentatori si sono soffermati sul fatto che Grillo ha dato voce e forma al rifiuto della politica e all'esasperazione della gente. È vero solo in parte. C'è un altro aspetto molto importante. Grillo ha ripetuto più volte negli incontri in piazza: “mi rendo conto che noi non siamo solo un movimento, siamo una comunità”. Ecco, credo che abbia dato risposta, una risposta che possiamo discutere e approvare in varia misura, a questo bisogno di comunità che si fa più forte in momenti di difficoltà come quelli che il nostro paese sta vivendo.

È il suo rapporto con la televisione?

È un altro aspetto della stessa strategia comunicativa. Ignorando ostentatamente la TV e rifiutandosi di concedere in-



Guido Gili è docente di Sociologia della comunicazione all'Università del Molise e alla LUISS “Guido Carli” di Roma. Nel suoi scritti si è occupato in modo particolare di credibilità e manipolazione

terviste, Grillo ha creato una specie di “crisi di astinenza” che si è tradotta in un continuo “inseguimento” da parte della TV e ha spinto tante trasmissioni a riportare continuamente brani dei suoi comizi-performance con un notevole effetto moltiplicatore.

Ma, tornando alla rete, il web può essere un luogo in cui si determinano dei processi decisionali effettivi?

Certamente, ma il problema è la loro portata. Il candidato che i cittadini-deputati del Movimento 5 Stelle hanno votato ripetutamente come capo dello stato ha ottenuto meno di 5 mila voti alle “Quirinarie”. E alcuni di loro sono entrati nella lista per il Parlamento perché indicati da una manciata di sostenitori. Da questo punto di vista gli esponenti del PD possono vantare ben altri numeri con le loro primarie.

E quali sono le garanzie di democraticità e trasparenza?

Questo problema esiste in tutti i processi di consultazione, perché implicano regole, procedure e una verifica della affidabilità delle procedure stesse. Le manipolazioni possono avvenire in ognuno di questi aspetti. E questo vale sia fuori

sia dentro la rete. Nelle primarie del PD vinte da Bersani vi sono state ad esempio polemiche sull'accesso al voto: il fatto che si sia deciso un accesso in senso restrittivo, temendo chissà quale “assalto” dall'esterno, ha impedito a molti di votare e ha avvantaggiato alcuni e svantaggiato altri. Non ci sono mai decisioni neutre e anche la rete non fa eccezione in questo.

E allora chi detta le regole del gioco?

Un ruolo essenziale lo giocano i controllori e i certificatori della correttezza del processo. A questo proposito, il Movimento 5 Stelle in occasione delle “Quirinarie” ha compreso l'importanza di affidare tale controllo ad una società di certificazione esterna, ma poi è scivolato sulla vicenda poco chiara degli hacker e, una volta ripetuta la votazione, sul fatto che Grillo ha immediatamente proclamato i vincitori, ma i dati sono stati resi pubblici solo dopo parecchi giorni.

Altra novità è stata costituita dalla diretta streaming delle consultazioni dei rappresentanti del Movimento 5 Stelle con i presidenti incaricati Bersani e Letta.

Sì, è stata una novità. Non però così

straordinaria come sembra, perché è prevalsa a mio avviso una logica totalmente “telesiva”. Nell'incontro con Bersani, la capogruppo Lombardi ha detto che le sembrava di essere a Ballarò, credendo così di dire una cosa arguta e di sbeffeggiare Bersani. Aveva ragione perché tutti, e anche loro, stavano recitando secondo la logica del talk show. Nei talk show ogni attore ha un doppio sistema di riferimento: con un occhio guarda il suo interlocutore diretto e con l'altro guarda il pubblico e immagina le sue reazioni. Ciò che conta soprattutto non è il confronto-scontro con l'interlocutore, che tanto rimarrà della sua opinione, ma convincere il pubblico che si è “vinta” la convinta. Bersani e Letta dovevano dimostrare al loro partito di saper tenere testa alle “impertinenze” dei grillini; per Letta era molto più facile, perché era in una posizione di forza in cui tutto sommato non aveva bisogno di loro. Ma anche i 5 Stelle stavano recitando un “copione”. Nei due incontri, Crimi, Lombardi e gli altri sono sembrati degli scolari attenti a recitare bene la loro parte, senza fare errori e non apparire troppo improvvisati o eterodiretti. Insomma per

loro era una specie di prova d'esame; dovevano dimostrare a chi davvero ispira e guida il Movimento 5 Stelle di essere all'altezza. In questo gioco “strabico” che guardava soprattutto a chi non era presente, erano tutti perfettamente dentro la logica drammaturgica del talk show. Quanto pesa secondo lei la democrazia della rete?

Io non separerei Internet dagli altri media perché ormai viviamo in un sistema “convergente” di comunicazione. Sono convinto però che nel caso italiano la vera forza di Grillo sia stata quella di imporre quello che tecnicamente si chiama il “frame”, la cornice del discorso, riuscendo a dettare i termini del dibattito, le “parole chiave”, costringendo gli altri a giocare in posizione subordinata. Forse l'unico che non è stato del tutto intrappolato in questo gioco è stato Berlusconi, che per certi aspetti ha giocato una strategia analoga. Questa strategia di Grillo contiene però un rischio dovuto alla necessità di tenere sempre molto alta l'attenzione rilanciando continuamente la palla senza lasciarla mai cadere. Il radicalismo dei concetti, prima ancora che nel linguaggio, diventa una sorta di conseguenza implicita, ma necessaria, delle aspettative che si sono create intorno al suo personaggio, cioè di uno che “deve” sempre dire cose imprevedibili e che “fanno il botto”.

La politica tradizionale nell'uso del social media a volte scimmietta i grillini. Quale rapporto dovrebbe avere con questi strumenti?

Anche i grandi partiti conoscono benissimo la rete e le sue dinamiche. Tra i consulenti per la comunicazione del PD e di Berlusconi ci sono molti esperti nel campo dei media e del web. La questione è un'altra. La rete è un luogo aperto e pericoloso, che va attraversato sapendo i rischi a cui ci si espone. Grillo cavalca l'onda con spregiudicatezza e assumendosi molti rischi, mentre gli altri credo abbiano più remore a buttarsi in questo mare aperto. Non si tratta della semplice conoscenza del web, ma della volontà di abbandonare molti dei sistemi di controllo e di consenso, soprattutto interni, che caratterizzano questi partiti. Il vero problema è il contatto con la società e con ciò che si agita dentro la società. Lo si può vedere andando su Internet o sui social media, ma anche camminando per strada e ascoltando le conversazioni della gente. Il vero problema è l'ascolto.

Stefano Andrini



Il vero problema è il contatto con la società. Su Internet o sui social media ma anche camminando per strada